

SECONDA GUERRA MONDIALE: POMIGLIANO D'ARCO

In quegli anni, Pomigliano non era, come adesso, una tranquilla cittadina di provincia. La presenza dell'Alfa Romeo come industria per la produzione di motori destinati in gran parte ad aerei, ne faceva un punto di attrazione per le incursioni degli aerei nemici suscitando ulteriori paure negli animi della popolazione già così provata. Le vicende di quel periodo che mi sono state raccontate da mia madre, all'epoca adolescente, assumono i toni sfumati e irreali di una favola più che di una realtà.

Non era certo facile in quel periodo allevare cinque figli, ma i miei nonni a prezzo di notevoli sacrifici furono capaci di non far soffrire particolarmente i figli per le ristrettezze di quel periodo. Avevano, al contrario di tante altre persone, la possibilità di fare acquisti al mercato nero. Pertanto, anche se razionati, beni quali olio, pane o carne arrivavano sulla loro tavola. La nonna molto spesso non mangiava la sua porzione ma la divideva tra i figli ed il marito: ne avevano più bisogno -diceva- perché dovevano crescere e lavorare. Il mais era la merenda tipica di mia madre e dei suoi fratelli: le pannocchie venivano lessate ed i chicchi riempivano poi le tasche dei ragazzi; era un po' una merenda continuata per stornare i morsi della fame. Era tutto prezioso anche ciò che noi oggi generalmente buttiamo: i baccelli delle fave e dei piselli, ad esempio, venivano raschiati, eliminando così la parte pelosa e cotti a zuppa con il pomodoro. Sicuramente i valori erano diversi da oggi: bastava poco per portare il sorriso sul viso di cinque ragazzi. Anche le cose più semplici come un piatto di pasta col pomodoro veniva accolto come una delle più grandi leccornie. Quante cose oggi diamo per scontate?

Una domenica, all'uscita dalla chiesa, l'attenzione di tutti fu catturata dal rombo di aerei che volavano a bassa quota. Sulle prime, si pensò ad un volo di pattugliamento della Aviazione Italiana. I primi colpi delle mitragliatrici distrussero subito quell'idea: le persone iniziarono a scappare per rifugiarsi nelle più vicine case. Mamma e le sorelle cercarono di raggiungere casa quando videro una persona cadere sotto i colpi sparati dagli aerei americani: mitragliando un antico palazzo nobiliare, avevano creduto di colpire un punto focale dell'amministrazione cittadina. Con l'incoscienza della giovinezza oltre che con il desiderio di com-

piere un atto di eroismo, le ragazze prestarono soccorso al ferito trascinandolo al riparo nell'androne del palazzo e tamponando le sue ferite fino alla fine dell'incursione ed all'arrivo dell'ambulanza.

Dopo l'armistizio con gli americani, la situazione a Pomigliano si inasprì ancora di più. Man mano che le truppe tedesche, che a Pomigliano avevano un presidio e che da alleati si erano trasformati in nemici, si allontanavano, facevano terra bruciata dietro di loro. Per impedire l'accesso alla città, buona parte dei palazzi posti all'ingresso della città o delle strade principali fu bruciata: le macerie che si originarono costituirono una notevole barriera. Furono anche dati alle fiamme le case di coloro che venivano considerati antifascisti: tra di essi, anche la

casa di un vicino dei miei nonni fu distrutta.

In quelle occasioni furono anche condotte retate da parte delle truppe tedesche; tutti i ragazzi e gli uomini ancora giovani venivano imprigionati e condotti nei campi di prigionia, nel timore che questi potessero allearsi con gli americani e costituire una ulteriore minaccia per loro. Un giorno una di queste visite toccò ai miei nonni. La loro casa aveva un giardino all'interno della strada che si affacciava

| | |
|--|--|
| LA DOMENICA DEL CORRIERE | |
| ITALIA Anno L. 22 Semestre L. 22 Per la distribuzione rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano Anno 22 - Milano, 24 | Si pubblica a Milano ogni settimana Supplemento illustrato del "Corriere della Sera" Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2 |
| Anno 45 - N. 13 | 28 Marzo 1943 XXI |
| | |
| <p><i>La lotta in Tunisia. - Nostri bersaglieri fermano e sconvolgono, coi cannoni anticarro, un'ondata di mezzi corazzati nemici.</i></p> <p style="font-size: x-small;">(Disegno di W. Molino)</p> | |

in un cortile antistante diverse case. Tutti i giovani del vicinato erano riuniti nel nostro cortile quando i soldati tedeschi arrivarono annunciandosi con un colpo di fucile che colpì una delle pietre al lato del portone di ingresso scalfendola. Quel segno è ancora lì dopo quarantacinque anni. Tra quei giovani fatti prigionieri quel giorno c'era anche mio nonno: i Tedeschi furono tratti in inganno dal suo aspetto giovanile sebbene avesse quasi cinquanta anni. Mentre un soldato si occupava dei prigionieri, un altro fu attratto dalle due sorelle maggiori di mia madre: erano le uniche giovani donne presenti nel cortile oltre ai bambini e alle loro madri. All'avvicinarsi del Tedesco, mia nonna si interpose tra lui e le figlie minacciandolo con una scopa: l'aspetto e le parole di rabbia pronunciate dalla nonna, anche se in italiano, furono così minacciose che l'uomo ritornò sulle sue decisioni e si allontanò con i colleghi ed i prigionieri. Solo in seguito mia nonna si rese conto di quanto aveva rischiato!!

La prigionia del nonno non durò molto; ormai il tempo passava e gli alleati si avvicinavano; i prigionieri erano diventati quasi un ingombro per i Tedeschi. Ingombro di cui si sbarazzavano in due modi: o allentavano la sorveglianza nei campi di prigionia consentendo la fuga, almeno ai più coraggiosi, o allineavano un certo numero di persone contro un muro e le fucilavano. Mio nonno e due compagni approfittarono della prima soluzione ed una notte fuggirono. A piedi attraverso le campagne, viaggiando di notte e nascondendosi di giorno nel timore di incontrare una pattuglia, ritornarono finalmente a casa dalle famiglie. Quanti loro amici non poterono fare altrettanto!

Alla fine della guerra il soldato che aveva fatto prigioniero mio nonno tornò in Italia e a Pomigliano. Ricordava l'indirizzo e si presentò a casa dei nonni. Mio nonno, quando lo vide, non credeva ai suoi occhi: non riusciva a capire come avesse potuto osare tanto. "Noi comandati! Proprio come vostri soldati! Erano gli ordini: noi obbedire!" Era un modo per chiedere scusa delle sofferenze arretrate ad una intera famiglia.

Mentre ascolto mia madre che mi racconta le vicende di quegli anni, mi rendo conto di che prodigio è l'uomo: cose accadute ieri vengono cancellate dalla nostra mente come con un colpo di spugna; sensazioni, parole, azioni avvenute quasi cinquanta anni fa rimangono impresse in maniera indelebile nella nostra memoria: come un monito.

Angela Amoresano